

I PROTAGONISTI

Ian Paisley

Capo dei falchi
il reverendo
ultranazionalista
con una sua chiesa
e un suo partito

Gerry Adams

Dall'83 leader
dello Sinn Fein
ha puntato
sulla soluzione
politica



Il leader Unionista Ian Paisley e quello del Sinn Fein Gerry Adams. Foto di Paul Faith/Ap

Belfast, patto cattolici-protestanti

Storico accordo tra Paisley e Gerry Adams per un governo unitario
Blair: «Tutto ciò che abbiamo fatto in 10 anni è stato per questo»

di Marina Mastroiucca

NON SI STRINGONO LA MANO, non di fronte alle telecamere. Ma siedono a pochi centimetri l'uno dall'altro, come non era mai accaduto prima. Il falco unionista dell'Irlanda del Nord, il reverendo Ian Paisley, ottantenne ma decisamente non disposto a tirare i

provincia sotto la sua amministrazione in mancanza di una coalizione per l'autogoverno. L'ultima sospensione dell'Assemblea nel 2002, quando i partiti protestanti accusarono l'Ira di spionaggio sulle attività del parlamento.

In assenza di intesa, stavolta Londra avrebbe esteso a tempo indefinito la sua amministrazione sulla regione e il governo irlandese sarebbe stato chiamato ad una maggiore partecipazione in Nord-Irlanda. E forse è stato anche questo a spingere l'inoscandabile reverendo Paisley a mettere la sua firma sotto quello che lui stesso definisce «un accordo vincente». «È un'opportunità enorme - ha detto il leader unionista - Non dobbiamo permettere al nostro giustificato disgusto per gli orrori e le tragedie del passato di diventare una barriera che impedisca un futuro migliore e

più stabile per i nostri figli». Paisley promette di lavorare in nome di tutta la popolazione, non solo del suo partito. Sarà lui il premier del primo governo unitario del Nord-Irlanda, al suo fianco come vice Martin McGuinness, numero due dello Sinn Fein ed ex comandante militare dei guerriglieri indipendentisti dell'Ira. «Con l'aiuto di Dio ora c'è un nuovo inizio», è stato l'augurio di Gerry Adams, con il suo giglio bianco appuntato sulla giacca, in memoria dei ribelli uccisi nel 1916. In crisi di popolarità per la guerra in Iraq, Blair ha spinto per chiudere

il suo mandato con un accordo da tutti definito storico. «Questo non vuol dire che i repubblicani smetteranno di esserlo e gli unionisti saranno meno unionisti - così Blair ha sintetizzato la giornata -. Ma che ognuno rispetta il punto di vista dell'altro, governa insieme e si assicura che le differenze politiche siano espresse in modo pacifico e democratico per assicurare alla gente dell'Irlanda del Nord il futuro che vuole». Anche il primo ministro irlandese Bertie Ahern ha espresso soddisfazione. L'accordo, ha detto, ha «il potenziale per trasformare il futuro dell'isola».

remi in barca, e Gerry Adams, il leader dello Sinn Fein, ex braccio politico dell'Ira, l'uomo che per decenni lo stesso Paisley ha chiamato terrorista. Conferenza stampa comune, fatto inedito, per annunciare un ancor più inedito accordo: dal prossimo 8 maggio i due partiti saranno fianco a fianco in un governo unitario. È la prima volta che accade dall'accordo di pace del Venerdì Santo di nove anni fa, che mise fine a quarant'anni di sangue. «È un giorno molto importante per la gente dell'Irlanda del Nord - ha detto un soddisfatto Tony Blair -. Tutto quello che abbiamo fatto negli ultimi 10 anni è stato in preparazione di questo momento». Non è stato facile arrivare a questo punto. Il governo britannico e quello irlandese avevano minacciato lo scioglimento dell'Assemblea parlamentare, se non si fosse raggiunta un'intesa dopo le elezioni dei primi di marzo. L'accordo è arrivato per il rotto della cuffia e prevede per altro un rinvio di sei settimane all'avvio del governo a due: sarà necessario l'intervento del parlamento britannico con un provvedimento d'emergenza per evitare la chiusura dell'Assemblea. Sarebbe stata l'ennesima, già quattro volte Londra ha adottato un simile provvedimento, riportando la

Iraq, gli Usa hanno trattato con i ribelli sunniti

La rivelazione del New York Times arriva proprio mentre il Senato discute sul ritiro

di Roberto Rezzo / New York

COLPO DI SCENA. Il dibattito al Senato sull'Iraq inizia proprio mentre il New York Times rivela che gli Stati Uniti hanno condotto trattative al massimo livello

con i ribelli per cercare di far sedere al tavolo politico dei negoziati le milizie sunnite. Ad affermarlo è una fonte di prima mano: l'ambasciatore Zalmay Khalilzad, che ha concesso un'ultima intervista prima di lasciare l'Iraq per prendere il posto che fu di John Bolton all'Onu. «Ci sono state discussioni con i rappresentanti di diversi gruppi subito dopo le elezioni e durante la formazione del governo; prima dell'incidente di Samarra e anche in tempi successivi», ha dichiarato Khalilzad dalla sua residenza fortificata nella Green Zo-

ne di Baghdad. È la prima volta che un rappresentante dell'amministrazione Bush ammette pubblicamente contatti con i ribelli. Senza entrare troppo nei dettagli, l'ambasciatore fa sapere di essersi recato personalmente in Giordania lo scorso anno per incontrare esponenti delle milizie sunnite. I contatti sono stati avviati all'inizio del 2006 e tra le sigle coinvolte vi sono le Brigate irachene e l'Armata islamica dell'Iraq. Fonti anonime a Washington non solo confermano le dichiarazioni dell'am-

L'ambasciatore Khalilzad ammette contatti fin da prima delle elezioni

basciatore, ma fanno risalire l'inizio di colloqui informali con i ribelli già al 2005. Una ricostruzione in aperto contrasto con la posizione ufficiale della Casa Bianca, che ha sempre respinto ogni ipotesi di compromesso con i terroristi. Anche quando a raccomandare «un maggior impegno politico-diplomatico» in qualunque direzione è stato il rapporto dell'Iraq Study Group, la speciale commissione incaricata di esaminare la situazione e avanzare proposte per uscire dal pantano iracheno. Il New York Times osserva che questi particolari sono «indicativi di quanto ampio sia il margine di manovra» concesso ai funzionari civili e militari in loco. Khalilzad è arrivato a raccomandare che il governo americano e quello iracheno considerino al più presto l'ipotesi di un'amnistia per i ribelli. «È un passo che noi e gli iracheni dovremo fare. Esistono vari tipi di amnistia. Ma il punto fondamentale è che dobbiamo far cessare la guerra. È il tributo più importante che si possa pagare a nostri soldati che hanno perso la vita qui. Far sì che gli ex nemici spino la causa per cui hanno combattuto».

La tempistica delle dichiarazioni lascia pensare a un tentativo della Casa Bianca di influenzare il voto del Senato. La dimostrazione di un impegno a tutto campo per far cessare la violenza in Iraq potrebbe far perdere consenso ai tentativi del Congresso di stabilire una scadenza per il ritiro delle truppe dall'Iraq. Al contrario del testo approvato per un solo voto alla Ca-

Bush pronto a mettere il veto anche se il pronunciamento del Senato non dovesse contenere alcuna data

mera, la versione in discussione al Senato indica scadenze non tassative per la fine dell'occupazione. George W. Bush ha annunciato che eserciterà il potere di veto qualunque delle due versioni dovesse passare. Il presidente non vuole accettare condizionamenti nella gestione della guerra. Sul perché le trattative avviate da Khalilzad siano fallite circolano diverse ipotesi. La prima è che siano state stroncate dai falchi dell'amministrazione, ufficio del vice presidente Cheney in testa. Chalabi, il discusso uomo d'affari da sempre pretendente alla guida del governo iracheno e amico personale dell'ambasciatore, sostiene che i negoziati con i ribelli sarebbero stati interrotti perché le richieste erano irragionevoli. Le milizie avrebbero chiesto lo scioglimento del Parlamento e la stesura di una nuova Costituzione. In pratica di stracciare tutto quello che gli Usa erano riusciti a mettere insieme dal punto di vista politico dal 2003.

KOSOVO Piano Onu per l'indipendenza sorvegliata

NEW YORK Indipendenza, sorvegliata. La parola per la prima volta si affaccia nella proposta del capo mediatore Onu, Martti Ahtisaari, per il Kosovo, proposta presentata ieri al segretario generale Ban Ki Moon. «L'indipendenza - ha detto Ahtisaari - è l'unica scelta per una stabilità politica ed economicamente possibile. Propongo quindi che l'esercizio dell'indipendenza del Kosovo... abbia la supervisione e il sostegno di una presenza internazionale civile e militare per un periodo iniziale». Una linea che trova il sostegno degli Stati Uniti, come ha ribadito il sottosegretario di Stato americano, Nicolas Burns, ma anche dell'Unione Europea. Soddissfatta la leadership kosovara albanese, mentre Belgrado «si oppone energicamente». L'Italia, attraverso D'Alema, si è detta favorevole ad una «soluzione condivisa».

In edicola, l'ultimo DVD della collana dei capolavori

Lucidelcinemaitaliano

Anno uno

regia di Roberto Rossellini

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Dal 4 Aprile e ogni 15 giorni i film dei migliori registi stranieri nella nuova collana

Lucidelcinemainternazionale

Con la prima uscita: La crisi di Coline Serreau

l'Unità



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)